

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIEUE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIEUE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Teleg.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'ITALIA - MILANO

9 FEB. 1962

ed Piemonte



Una scena de « Il berretto a sonagli ». Da sinistra: Maria Fiore, Giulio Oppi, Wilma D'Eusebio e Isabella Riva

UNA « LETTERA » DISCRETAMENTE SCIOLTA CHE NON ANNOIA IL PUBBLICO

"Il berretto a sonagli," e "La giara,"
di Pirandello al Teatro Stabile

Attualissimo è il tema dell'« onore » e della gelosia nel nostro paese e non solo in terra siciliana. Trattato con acce satira dal cinema recentissimo e trattato, quaranta anni fa, dal pirandelliano « Berretto a sonagli », non è mutato nelle sue componenti fondamentali. « Lo spirito divino (oggi come ieri) entra in noi e si fa pupo. Dovrebbe bastare, esser nati, pupi, così, per volontà divina. Nos signori! Ognuno poi si fa pupo per conto suo: quel pupo che può essere o che si crede d'essere. E allora cominciano le liti. Perché ogni pupo vuole portato il suo rispetto, non tanto per quello che dentro di sé si crede, quanto per la parte che deve rappresentar fuori. A quattroocchi nessuno è contento della sua parte: ognuno ponendosi davanti il proprio pupo gli tirerebbe magari uno sputo in faccia. Ma dagli altri no: dagli altri lo vuole rispettato ».

Ed è tanto più vero tutto

ciò dove il pregiudizio ha agguato strato a strato ed è diventato schema di comportamento: per dire la verità alla gente bisogna essere pazzi. Ovvero tu dici la verità e ti prendono per pazzo, ma basta voltare pagina, perché si legge che non c'è più pazzo al mondo di chi crede di aver ragione. Siamo a un « circolo » tipico pirandelliano: con il « berretto a sonagli della pazzia » l'ordine e l'equilibrio sociale dipendono la propria tranquillità cacciandolo addosso a chi dice la verità. Ciampa, lo scrivano ingannato dalla moglie, lo caccia in testa a Beatrice Fiorica che aveva messo in piazza la tresca tra suo marito e la Nina, scoprendo una piaga che non era tale sino a che era conosciuta e sopportata dal solo Ciampa. Ma non c'è liberazione, superamento, c'è semplicemente un'atroce risata a suggellare il tutto. Un'altra risata, più libera, fantastica, chiude « La Giara », un bozzetto paesano, folkloristico e dalla vivacità un po' artificiosa rispetto a quella più autentica della novella da cui è stato ricavato l'atto unico. Folklore fittizio, però, che non maschera le meschinità dei personaggi: c'è una vitalità prorompente, ma c'è anche malizia e moralità.

In quanto allo spettacolo sembra, anche se, come già abbiamo avuto occasione di dire presentandolo, non lo è, poco seriamente motivato, più « celebrativo » che altro, una « lettura di Pirandello » discretamente sciolta che non annoia il pubblico. C'è dunque un applauso di simpatia, ma, dallo Stabile, è logico aspettarsi di più e avremmo voluto evitati lo squilibrio, gli alti e bassi (ma più bassi che alti) di un allestimento del « Berretto a Sonagli » dove la attuazione si limita, sostanzialmente al mutar d'abito degli interpreti non ben orchestrati. Mimmo Craig è abbandonato a se stesso e identica cosa si può dire di Giulio Oppi che supplisce con un maggiore mestiere. Il polso, Franco Parenti, l'ha avuto per la sua interpretazione che badava a sottolineare i tratti che invitano alla pietà per un « poveruomo » tradito, più che non i toni lividi ed allucinati del timore e del risentimento del Ciampa: il personaggio perde qualcosa, non risulta sufficientemente illuminato, pur essendo, secondo le sue intenzioni, spesso esatto l'interprete in un'azione di continuo spezzata dagli interventi di Maria Fiore, attrice molto volenterosa, ma piena di forzature, di concitazione che non maschera freddezza ed occasionalità. L'impianto scenico di Guglielminetti, costretto a reggersi sull'ossatura dell'indovi-

nata scenografia per « La Giara », non permetteva un'esatta distribuzione spaziale ed anche questo aveva il suo peso, soffocando l'azione un po' troppo materialmente. Ariosissima la scena della « Giara » si è detto, ma testo restituito con artifici e « grida » non sempre convincenti e con un grosso intervento di danze e canzoni (ben presentate da Giuseppe Carbone, ma scritte da Straniero secondo uno standard banale) spesso contingente attorno al nucleo che si caratterizzava felicemente, ogni tanto, grazie al Craig, all'Oppi e a Parenti, un Parenti apparso però in tutto lo spettacolo affaticato per il « tour

de force » cui si è sottoposto negli ultimi mesi e per la recente malattia che da quello derivava.

Liberovici, musicista, è stato più leggermente giocoso che acuto, ma un momento di grazia davvero godibile è quello dell'annuncio della rottura della giara con Buttarelli, Zernitz e Marchese in alto, le donne in basso (bel quadro) e un accompagnamento spiritosamente sepolcrale. Venendo al dunque, più prove, maggior cura e certe buone intuizioni, sviluppate con efficacia, avrebbero potuto far cogliere un battimani convinto.

g. b.